TOTILA

DRAMA PER MVSICA

Nel Famosissimo Teatro Grimano di SS. Gio: e Paolo.

L'ANNO M. DC. LXXVII.

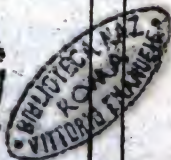
DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FERDINANDO CARLO

Duca di Mantoua, Monferrato, &c.

IN VENETIA, M.DC.LXXVII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

anonimo

Serenissima Altezza.

SE chinò la ceruice ſotto il brando di Totila il Fato d'Italia, hora, che riſorge più formidabile ſotto i feliciſſimi auſpici di V. A. S. proſtrata gli ſerue di terra la Fortuna d'Europa, mentre al piede immortale delle memorie Sereniſſime de Prencipi GONZAGHI ritroua imbalſamate dalla mano dell'Eternità quelle CORONE, che in

sù le tempia della SARMATIA, e dell'AVSTRIA, accesero di bell' Inuidia i Diademi de i più sourani Monarchi del Mondo.

Gelò vn tempo più dell' vsato la Vistula per far specchio all'idolatrate puppille d'vna Venere coronata, che in aspetto di Pallade, con senno erudito, tratando saggiamente lo scettro, dimostrò, che sul Boristene, non meno che in sull'Eufrate, e insul'Oronte, regnano le Semiramidi, e le Zenobie; Come pure, col parivanto dell'Orse, vagheggiorno sull'Istro le due Aquile del Gioue Cesareo nell'Imperiali sembianze dell'augu-

gustissime ELEONORE, due Soli.

Mà per descriuere il regal Sangue dell'A.V.S., che più d'ogn'altro nelle Reggie del basso mondo è fiammeggiante di porpora, e in vno le gesta celebrate degl' ATAVI suoi regnanti, sia solo degno l'inchiostro degl'Homeri, e de i Liui.

Io, che più volte vidi balenar nel grand'animo di V. A. lo splendore de gran Macedoni, & all'ombra dell'l' AQVILE sue famose colsi in sù le Riue del MINCIO gl'allori d'Elicona, ora con l'ossequio obligato consacro al Nume del di lei meriro questo poetico atte-

ſtato di mia perpetua oſſeruanza.

Si degni con quell' occhio, che può dar legge alle vicende terrene, benignamente agradirlo, e con quella generoſità, che nacque gemella alla ſua grandezza, dimoſtri, ch'è proprio de i Xerſi, e de gl' Aleſſandri accoglier i tributi d'vn cor diuoto, con cui mi dichiaro.

Di V. A. S.

Humiliſs. Deuotiſs Obblig Ser.
Matteo Noris.

DE.

DELVCIDATIONE.

L'interessata ambicione di regere, è l'Aquila di Prometeo; più che diuora è più famelica. Totila cercando nell'Italia in cento Regni vn solo scopo alla sua spada, assedia Roma, è costringe con la fame la gran Lupa latina, diuoratrice de i vasti Imperi, a diuorare se stessa ma non sarebbe caduta, se la fellonia di quatro Isauri pattegiando, e parteggiando col barbaro assalitore i tesori, nõ l'hauesse data in preda alle fauci di questo mostro. Entra, e distrugge, e con face di Furia, crudelmente accesa dal sofio de suoi Aquiloni arde Roma, che serue di lampada all'Vniuerso, dimostrandolo Nume dellla barbarie, e Tiranno de Barbari; Quando Belisario dall'-

Oriente con vn foglio di carta formò l'argine al torrente del foco, ed all'hora, che Totila caricãdo di varie predate spoglie vn Bosco di Naui, dà alla vela, egli spiega sù le ruine del Campidoglio la vela di vincitrice Fortuna, e su l'acque del pianto delle Patrizie, come già Nettuno l'inuitta Troia, riedifica Roma. Per hora intendi quanto legi, vieni e vedrai nel resto; quello sà rappresentar con merauiglia la Dramatica Idea.

PER-

PERSONAGGI.

TOTILA Rè de Goti
VITIGE ſuo Generale
TEODATO Capitano de l'imbarco di Totila.
BELISARIO General di Giuſtiniano Imperatore
LEPIDO } Capitano di Beliſario.
CINA
SERVIO vechio Senator Romano
MARZIA ſua Figlia.
PVBLICOLA Patritio Romano
CLELIA ſua moglie.
DESBO ſeruo di Publicola
FLORO figliolo di Publicola e Clelia
4. ISAVRI.

Perſonaggi nel Torneo.

GIVNONE	rapreſentano.	L'Aria.
CIBELLE		La Terra.
PLVTONE		Il Foco.
NETTVNO.		L'Acqua.

LA PACE.

SCENE

Nell'Atto Primo.

PICIOLA stanza con letto.
PIAZZA maggiore di Roma che arde.
SALA con camere.
STRADA con porta in lontano, che introduce nella Città.

Secoado.

CORTILE.
SPIAGGIA con Mare doue si vede l'Armata Nauale di Totila.
BOSCO di notte con Luna in Cielo.

Terzo.

CAMPO d'armi, da vna parte schierato si vede l'essercito Romano, e da l'altra appariscono le mura di Roma con ponte sopra la Brecchia.
SALA Regia.
DELIZIOSA.
GRAN Cortile, che si tramuta in Teatro con Scena oue si rappresenta il Torneo.

Scene del Torneo.

DI Cielo.
TERRESRTE.
DI Foco.
MARITIMA.

Balli.

ABBATIMENTO frà Vandali, e Romani
PASTORI con Fiere.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanza ristretta di Clelia con letto sopra il quale giace vn fanciullo, che dorme.

Clelia *con pugnale alla mano in atto di suenare il proprio figlio.*

Figlio, sul molle seno (sueno.
Già pende il ferro: ecco t'vccido, e *si trattiene.*
Clelia, che tentirò stelle.
Oggi da ingorda fame
Ne l'assediata Roma
Costretto è vn cor di Madre,
Segnendo di Saturno i rei consigli,
Per diuorarli a trucidar i figli.
và al fanciullo amorosa.
Dolce figlio, che pesi e dormi
Soura l'ale d'vn sono legiero,
Di tue labra al coralo ridente,
Bambino innocente
Questo bacio di morte è foriero.
pensa, poi torna risoluta.

Già decreto è del Ciel, ch'in terra apporte
A l'innocenza vn bacio reo la morte,
si ferma nell'atto di ferirlo,
Chi mi frena la destra;
Clelia chi vccidi; il figlio, il figlio ah nò.
Nò;
Non fia vero, che sua beltà
Ne la mensa de la Tirannide
Cibo sia de l'empietà.
pianta il pugnale sul Tauolino, vuol partire, mà si ferma nel passo d'entrare.
Oh Dio che fò? che penso?
aggitata per scena.
Clelia, viscere mie, serui, Consorte,
In si grand'vopo
Deh porgetemi aita;
,,Ne l'eccidio commune, ah da se stessa
,, Si diuorò affamata
,, La gran Lupa Romana.
Numi del Ciel consiglio.
pensa, e dice risoluendo.
Mi squarcierò vna vena.
Torna al Tauolino, e prende di nouo il ferro.
E ne le vene
Succhiato da mio labro,
Per allungar di questa vita i giorni
A se stesso alimento il sangue torni.
E per ferirsi vn braccio, mà si trattiene alla voce Publicola, che esclama.

SCENA II.

Publicola *furioso*, *con* Desbo.
Clelia.

CLelia, Clelia, *Des.* Signora.
Clel. Cõsorte, Desbo, ò Dei qual mi porgete

Nutrimento a la vita.

Des. Certo è'l morir.

Cl. Ah ſorte.

Pub. Sugge Gotica fiamma
Le vene al Lazio, il barbaro nimico
Svena i figli a le madri,
I mariti a le mogli, e frà gli ſtupri,
Frà gl'incendi, e le rapine.
L'onor inuola a le beltà latine.

Cl. Dei, che farem?

ſuono di Trombe.

Des. Queſti è'l nemico:
A la fugga, a lo ſcampo.

Pub. Ah d'ogn'intorno
Serpe del foco, e in vn del ferro il lampo.

Des. A la fugga, a lo ſcampo,

Cl. Mio Publicola amato,
Pria che mi renda il vincitor ſua preda
Con queſto ferro ignudo
Suenami,
Vccidimi,
Squarciam'l ſen,
Che la morte ſarà gradita,
Per la man de la mia vita,
Frà le braccia del mio ben.
Suenami, &c.

ſuona di nouo la Tromba.

Des. Toſto ſaluiamci.

Cl. Su, vibra'l colpo eccoti'l ferro, vccidi.

Pub. A ſuenar il mio core
Io non hò cor, che baſti.

Cl. Desbo, tu prendi'l ferro, aprimi'l ſeno.

Des. Trema'l core, la deſtra, e vengo meno.

Cl. Mà irreſoluta io che più tardo?
Idolo mio ti laſcio, vna ferita
Salui l'onor già, che non può la vita.

ſi feriſce, e cade tramortita ſul letto.

Fer-

Pub. Fermati, ah nò

Des. Che fai;

Pub. Mà s'ella cadde
Tù mio fedele
Salna l'vnica prole, ed'io traffitto
Volo à morir frà mille ſpade iuuitto.

parte con la ſpada alla mano, Desbo prende il fanciullo, e fugge; e qui ſi cambia la Scena.

SCENA III.

Piazza maggiore di Roma tutta foco della qualle vanno cadendo le fabriche.

Totila, *e Soldati laureati, con bandiere, e Trombe.*

ARda Roma, e Roma eſangue
Trà ſangue,
E cenere
Mi cada al piè;
Mà ſe vinta, e fulminata,
Spopolata
Terra, ò ſito più non hà.
Queſto braccio formidabile
Inſuperabile
Qual Impero abbaterà?
Forma nouelli Mondi o Dio Tonante,
O farò guerra al vaſto Ciel ſtellante.
De l'Aquile latine
A ſpennar l'ale ogni guerrier del Campo
Corre di già l'incenerita Reggia.

ſi vedono cader le fabriche.

A gl'vrti de la fiamma
Già dirocçan le moli, i ſette Colli

Son

Son di cenere vn monte,
Ed'il Gione Roman fatto è Fetonte.

SCENA IV.

Compariscono quattro Isauri, *l'vno porta sopra gran Bacile i faci di* Roma, *il secondo le gioie delle Patrizie, il Terzo le Leggi, ed'il Quarto* Seruio *Vecchio Senatore.* Totila.

1. *Is.* AL fulmine di guerra.
2. Al Dio de l'armi,
3. Al Goto Gioue.
4. Al domator d'Imperi.
1. Porgo i fasci latini.
2. Io del Tebro i tesori.
3. Io del gran Numa
L'antiche Leggi.
4. Ed'io consacro vmile
Al vincitor ch'immensa luce spande,
Del Senato Roman l'Astro più grande.

SCENA V.

Marzia *di dentro, detti.*

BArbaro in van tentate,
Non cederò,
Tot. Quai voci? quai clamori!
Mar. Pria m'accolga vorace
L'alto Vesuuio ardente.

Marzia si getta da vna logia, e cade nelle braccia di Totila, che dice.

Tot. L'Atlante io son di nouo Ciel cadente.

SCE-

SCENA VI.

Marzia, Totila *detti*.

Cieli doue mi trouo?
Tot. Frà le braccia d'vn Rè
Ser. (Marzia mia figlia!)
Tot. Costei con faccia luminosa, e bella
A i rai del nouo giorno
Quì caduta dal Ciel sembra vna stella
Donna, frena degl'occhi.
Il tepido torrente,
Totila i sono, e freno
La Sueca Dori, e la fredd'Orsa algente;
Mar. (Totila: ò Dei, che sento!)
Si prostra.
Dhe gran Sire, inuitto Rè,
Ne l'Ausonia incenerita
Nouella vita,
S'ebbi per te.
Del tuo Marte al rio furore,
Serba illeso anco il mio onore
Che prostrato ti bacia il piè.
Tot. Sorgi, e questi non fia l'vltimo dono:
Può vna caduto oggi inalzarti al Trono.

SCENA VII.

Teodato *Capitano dell'imbarco con lettera, e detti.*

SIre,
Del Regnator Giustiniano inuitto;
Che di Bisanzio impone lege al soglio;

Be-

Belisario gran Duce
Al Vandalico Rè trasmette vn foglio.
Totila riceue la lettera & apprendola dice
Tot. Vasto incendio sorgente
Con breue carta non s'estingue.
Lettera.
Al cadauero augusto
Di Roma estinta ò vincitor Monarca.
Serba l'ossa regali, vsa il perdono
Ed immenso tesoro acetta il donno.
Quai doni? quai tesori?
Teod. Sul Tebro auuinto, aurea sbarcò ẽminẽte
Mole, sotto'l cui pondo
Suda l'arena, ed è 'l tesor d'vn Mondo.
Tot. Venga l'offerto dono, ebra di sangue
Dorma la fiamma: il Gotico Vulcano
Arda i fasci latini
Si gettano al foco i fasci.
E à voi, ch'apriste
Nel Campidoglio à mie vittorie il varco
Dono in premio d'vn Regno
Le patteggiate spoglie,
Gl'ampi tesor; ma cò i tesor costoro
Scaglinsi in frà gl'ardori.
4 *Isa.* Noi trà le fiamme:
Tot. Non più:
Con la Troia nouella in breue d'ora
Vadano in polue i rei Sinoni ancora.
Da soldati vengono lanciati nelle fiamme gl'Isauri.

S C E N A VIII.

Totila Marzia Seruio *soldati.*

OLà, miei fidi
Venere così vaga

Sia ne i regali alberghi
Delizia di quest'occhi.
Ser. Dhe frà l'incerte guerre
Vatene ò Rè, suena i Monarchi, e i Regni.
E'l sol Bambino in fasce
Lacera in grembo à la vermiglia Aurora;
Mà di Vergine illustre
L'onor sacro agli Dei serba ed'onora.
Tot. Vaglion per cento Regni, e cento Soli
Duo lampi di quel ciglio.
Or sia scortata.
Soldati vogliono cõdurla via, Seruio la tratiene
Ser. Lasciuo, indarno tenti,
Denigrar il candor d'alma latina.
Questa è mia figlia. Odi superbo altero;
Benche atterrato, e vinto
Entro'suo cener freddo
Barbaro acciaro il Tebro auuinto allaccia,
Tanto di fumo ei serba,
Che può far notte al tuo gran giorno in faccia.
Tot Fumo di Rogo estinto
Poco, ò nulla s'estolle (è poco viue.)
Chiuso in orrenda Torre.
„ Che fà scala à le nubi ed'ombra al Sole,
In breue attenda
Gl'euenti di sua vita,
E questa Dea d'Amor sia custodita.
Marzia guarda dietro al Padre, che parte con soldati frà catene, e piange.
Son guerrier de la beltà,
Più non vò di sangue ostile
Valicar torrente ondoso,
Che di latte vn sen vezzoso
Alimento al cor mi dà.
Son, &c.
Lascio Marte, e seguo Amor.
Più non cingo al sen l'Vsbergo
Pri-

Prigionier ſon d'vn bel volto
Biondo crine a l'aure ſciolto
Toglie al cor la libertà.
Son, &c,

SCENA IX.

Marzia *ſola*.

MArzia tu piangi ?
Ridiam de caſi auerſi, e ſia ſchernito
Il vincitor ridendo,
Che ſol con duolo eterno
Del vinto il riſo al vincitor fà ſcherno.
Fortuna nò,
No, che non voglio piangere.
Non mi ſcuote orror di morte,
Anco in braccio à le ritorte
Forte
Saprò
L'acerba doglia frangere;
Fortuna, &c.
Fortuna sì
Sì che ti vò deridere
Chiudo in petto alma guerriera
Giri pur Stella ſeuera
Fiera
Saprò
L'accerbo duolo ancidere.
Fortuna sì &c.

SCENA X.

Sala negl'appartamenti di Clelia.

Publicola *tenendo nella destra il Brando.*

„ REgal Patria, alta Regina,
„ De più Regni ombra tù sei.
„ Sbranar l'Aquila Latina
„ D'orribil Drago i fier artigli, e rei.
„ Dhe punite
„ O Somi Dei
„ Chi d'Erostrat più fiero
„ L'are vostre hà incenerite.
„ Ah che là sù, d'immortal luce onnusto,
„ Gioue non regna ò s'egli regna è ingiusto.
Caduto il lazio ? E questo acciar famoso,
Che cento volte, e mille
Palladio fù d'Italia vacillante,
Non fè riparo à la caduta Roma ?
Scendi à la bassa Stige
Vergognoso mio ferro, ite à l'Erinni
O inutil armi.

si spoglia.

Il frascino d'Aletto
Sia la vece del brando, edere opache
Vestan l'inerme seno, e questa fronte.

getta l'elmo.

Intrecci d'alghe il linido Acheronte.
Già fuggo l'aria viua,
Già nuda larua errante,
Scendo precipitoso ad'Eaco insano,
Che se Roma è vn sepolcro ōbra e'l Romano.

viene incontrato Desbo.

SCE-

SCENA XI.

Desbò . Publicola .

Signor Signore . .
Pub Chi ſei ?
Deſ. Deſbo il tuo fido .
Pub. Desbo ?
Deſ. Non mi rauiſi ?
Pub Parla toſto, che arecchi?
Il Vandalo ?

Deſ. Nò .
Pub. La fiamma ?
Deſ. Ne meno .
Pub I martiri ?
Deſ. Nò in mal punto .
Pub. Le madri ?
Deſ. Peggio, il figlio .
Pub. Il figlio ? (Ah ah, sì, il figlio — *da ſe*
Morì ? ti fù rapito ?
Deſ. Nò *Pub.* Mà dou'è , di toſto ?
Deſ. E cuſtodito .
Pub. E Clelia ?
Deſ. Entro gl'Eliſi
Và con l ombre ſepolte .

Pub. O Clelia, ò Roma ,
O Figlia, o Dei ,
Mio teſoro, e doue ſei ?
E morta Clelia ? — *à Deſbo .*
Deſ. E morta .
Frenetico delira . — *da ſe .*
Pub. Ed anco i viuo ? ah ſeco
Tutti moriam, Desbo tu mori ancora .
Deſ. Del mio morir non anco giunta è l'ora .
Pub. Dunque Prometeo indegno

Ren-

Rendimi la mia face, o qui sbranato,

lo atterra.

Des. Gioue porgimi aita, e spiritato,

Pub. Arpie de l Erebo.

Des. Piano.

Pub Megere squallide.

Des. Ahime.

Pub. Aprite i Cardini
Del basso Tartaro.

Des, Non più.

Pub. Calcho già l'orrendo suolo.

Des Soccorso ò Cieli.

Pub. Hor tu mi segui à volo.

si strascina adietro Desbo, e parte.

SCENA XII.

Clelia, *da vna stanza in romana fugendo da* Vitige, *che lo insegue presala per vna mano.*

LAscia ò Tiranno.

Vit. Ferma, ò bella, e spietata.
Del mio Amor, ch'infante nasce
Perche altera squarci le fasce?
Perche nieghi porgermi aita?
E puoi dar morte à chi ti diè la vita?

Cle. E può vn Vandalo ardito
Rapir al guado estremo
L'anime passaggiere?

Vit. Mia bella, eccoti'l ferro, eccoti l'alma;
(Dunque Donna superba
Si condurrà cattiua
L'anima di Vitige) ò là frà ceppi
Vada costei: troncatele que' crini
Se le denudi il seno, e sia nel Campo

F à

Frà le turbe più vili
Esca de sozzi amori.

Vitige non guardandola, mentre ella il ferma e stà sul passo di partire.

Cl. Fermate, o dio, fermati, o duce ascolta.
à soldati.
De la sfrenata plebe
Clelia sia scherno, e gioco? impuro labro
Bacierà queste gote? (armati ò Clelia
D'arti, e lusinghe) vedi
Questo crin, questo volto, egli è lo stesso,
Che ti diletta, e piace
Fissati in questi lumi, e se non basta
Nudo senza alcun velo
Ecco.

vuol denudarsi il petto Vitige la ferma.

Vit. Nou più; ricopri
Quell'abisso di luce: ah troppo vidi,
Con immortal baleno,
Che geminato hai l'Oriente in seno.

Cl. Consolati alma mia.

Vit. Parto, Rimanti;
Meco à la noua Aurora.
Velleggierai del bruno Occaso a i lidi,
Colà per te vedrai filar gl'Alcidi.
Resta'l core se parte il piè;
Prigioniero de la tua chioma:
Di quel seno le dolci poma
Sono Remore di mia fè,
Resta, &c.

SCENA XIII.

Clelia *sola*.

CIel, per quai casi ignoti
Ancor viuo? ancor spiro? ò Dei, che scorgo?

Vede l'armi del marito in terra delle quali si è spogliato.

Del mio sposo adorato
Questi è l ben noto vsbergo. E doue ò stelle
Splende'l mio sol guerriero? alma risolui
Di quest'acciar squamoso
Cingerò'l fianco molle, e frà le polui.
Di Roma incenerita
Rintraccierò in quest'armi,
Già ministre di morte or la mia vita.
Speranza vn di consolami
Sana l'acerbo duol
Dona a l'alma il suo conforto,
Perche auuiui il cor già morto
La facella del mio sol.
Speranza, &c.
Pupille i rai vibratemi
Dolce è per voi languir.
Se in quegl'occhi vn di felice
Arderò nuoua Fenice,
Trà le fiamme io vò perir.
Pupille, &c.

SCE.

SCENA XIV.

Strada, con la facciata d'vna Torre, & in lontano si vede la Porta che introduce à Roma.

Marzia, *e sopraviene* Seruio *condotto in catene*.

QVanto vano è quel pensiero
Che s'affida ne la spene:
Proteo amante
E nel sembiante,
Hora placido, or seuero,
Dona gioie, e arreca pene.
Quanto, &c.

Ser. Resisti alma d'Eroe.
Mar. Mio Genitore accogli
Frà le tue braccia . . . .
và per abbracciarlo lui l'allontana ella piange.
Ser. Allontanati o figlia; ed'hor ti scorda
L'amor di Padre! sappi,
Ch'à trionfar de tuoi nemici il Fato
Te del sangue romano
Sola reliquia oggi riserba in vita.
E piangi?
le toglie di mano il fazoletto.
Ah, che non frange
Le mie catene il pianto.
Odimi, ò figlia.
Il Vandalo superbo
Tenterà baldanzoso
Gl'affetti del tuo cor: vezzi, lusinghe,
Prieghi, promesse, e doni, e l'empia forza
Vnita a l'empio amore,
Guerra faran de l'onestà al candore;

Sappia resistere, alma d'onor
Intrepida, e forte non cada, non ceda,
Nè resti preda
D'vn barbaro cor.
Sappia, &c.

SCENA XV.

Marzia *sola*.

PIù, che non suol robusta
A l'impeto de venti.
Cote che d'aspro gelo alza la fronte,
Contrasterò d'empio nimico a l'onte.
Amore, non voglio amar.
Di vezzo, e riso
Munisci vn labro.
D'ostro, e cinabro
Arma vn bel viso.
Tingi lo strale
Di dolce ambrosia per saettar.
Amore, &c.
Languire non voglio amor.
L'arco d'vn ciglio
Vibri lo strale,
Gl'impenni l'ale
Mano di giglio;
Treccie cadenti
Lacci preparino a questo cor.
Languire, &c.

SCENA XVI.

Totila *incontra* Marzia, *ch'è per entrar, e presala per mano dice.*

MAn d'Argento è'l mio tesoro;
Figlio d'Alba è'l suo candor;
Sol con questa i lacci d'oro
Và torcendo il Dio d'Amor,
Molle destra inuitta, e forte
De la Sorte
A mio prò la rota it chioda,
E vna man senza nodi il cor m'anoda.
Bellissima mia Dea, ponno i tuoi lumi
Tutti de l'arsa Roma
In questo sen rinouellar i roghi.
Ardo, ne tante fiamme....

SCENA XVII.

Teodato, *con Schiaui, che strascinan dal lontano smisurato Elefante coperto d'oro, detti.*

ECcoli o Sire
L'Indico Gange aurato
Che nel mentito aspetto
D'alta Belua Africana,
Mandò'l Cesareo Duce
A la spiagia romana.
Tot. Vasto, e'l tesor; mà son tesor più immensi
Di costei, che nel volto
Hà sembianze diuine

Il coral de le labra,e l'or del crine.

Marzia non guarda mai Totila in questa Scena.

Bella,se corrispondi
D'vn Monarca a gl'affetti,ad vn tuo cenno
Sorger farò da l'Vrna
Roma sepolta.
Nulla rispondi?

Mar Nulla desio,

Tot. De gl'Iperborei Scettri
Signoreggiar il lume
Ti si conceda.

Mar. Nulla pretendo.

Tot. I Vandali trionfi
Ti cingeran la fronte,ori,adamanti,
„ Le Sidonie Murici,
„ Le Conche de l'Eritra,
„ Le maremme de l'Indo,e quanto indura
„ Di prezioso,e vago
„ La Caspia rupe,e la Caucasea balza,
Fia del libero piede
Ornamento regal.

Mar. Nulla si chiede.

Tot. Nulla,si chiede?

SCENA XVIII.

Dall'alto della Torre, Seruio *ad'vn balcone esclama.*

NO'nulla si chiede

Totila osseruato Seruio dice à soldati.

Tot. Traetemi dinante
Nel superbo Latin l'vltimo raggio
De lo splendor Romano.

Mar. Se credi,ch'il core si pieghi ad'amarti.

T'in-

T'inganni ò crudel.
Tenta o barbaro pur quanto ſai,
Non vincerai,
Che nel petto alma hò di gel.

Seruio condotto da ſoldati, nell'vſcire cade a terra con le catene.

Ahi, frà l'angoſce i cado.

Tot. E nel tuo ſeno *a Marzia.*
Il cor non cade?

Marzia non guarda il Padre, ne riſponde à Totila.

Come vago da l'arco del ciglio
Vibra dolci gli ſtrali amor!
Quel labro vermiglio
E fiamma de i cor;
Come, &c.

Ser. Concedete a vn veglio lacero
O miniſtri di crudeltà
Breue poſa, ahi per pietà

viene ſtraſcinato nel mezo di Totila, e Marzia, che intrepida non lo guarda.

Tot: Apprendi ò bella
Pietà dal Genitore.
Miralo in volto, vedi
Come languido, e ſtanco
Sotto il peſo de gl'anni, e de le funi
Curua l'annoſo fianco?
Sommeſſo il graue ciglio,
Al tuo piè genufleſſo, egro, e cadente,
Ei di pianto, e ſudor ſparge vn torrente.
Ma tu non parli ancora?

Mar. Mora s'è giuſto, mora,

Tot. Premo l'orrenda teſta.
E ſe fiorì da vn capo,
Già la Romulea ſede,
L'vltimo capo ora mi ſpiri al piede.
Tu ſi rigida ancora?

Mar. Mora s'è giusto, mora.
Tot. In faccia à quest'altera
Costui s'vccida.
Marzia si getta al piè d Totila.
Mar. Ah nò, Sire prostrata
Chiedo...
Seruio fà sforzo sorge in piedi, e poi dice alla figlia.
Seru. Che chiederai figlia rubella
A la Patria, al l'onor al mondo, al Cielo?
Del Genitor, già questa
Non fù la legge,
E tu mostro de i Rè, Rege inumano,
L'ira crudel non dissetasti ancora
Entro'l sangue romano? *ricade*.
Tot. O la chiudi quel labro.
Scortate a l'aure naui
Questa bella, e spietata, e vegga il mondo,
Poiche il foco latino estinto giaque,
Diuiso in duo pupille
L'alto incendio d'Italia errar per l'aque.
Ti lusinga vna speme fallace,
Che à tuoi prieghi il mio core s'acenda
Se Cupido fà guerrra al tuo core
Da me indarno ricerchi la pace
Di sua face al fiero baleno
Pensi in van che quest'alma s'accenda
Ti lusinga, &c.
Soura l'aria tù porgi la spene
E'l suo amore vn Sulmoneo cadente
Del mio sen, che preghiera non frange
Son del nume men sorde l'arene,
Con sue stille pupille che piange,
Non può vincer vn'anima algente.

SCENA XIX.

Totiia, Teodato, Seruio *in terra.*

ABastanza ſul Tebro
Vn ſol pugno di terra
Remora fù di mie vittorie al corſo:
L'alte fiamme latine.
Traslate in grembo a la Trinacria terra,
Con incendio nouello
Siano roghi di morte al Mongibello.
Teod. Il lampo di tua ſpada
Del vetro d'Archimede emola altera
Deſta incendi guerrieri.
Tot. Di Vitige la fede
Aurà del Regno ſpento
La pallida reliquia; e perche altera
Rinaſca Roma, à Roma,
Con l'or di queſta Mole
Trarà di Paro di Numidia i marmi.
Teod. Ei a momenti.
Riueſtirà di mura
L'orſa di cento Regni.
Tot. E tù qui reſta auuinto
Folle roman qual Tizio ogn'or dolente,
De i gran moſtri de l'aria eſca viuente,
Se baciar felice amante
Potrò vn dì labra omicide,
A filar nouello Alcide.
Mi vedrà l'arciero infante.
Se pietoſe in volto vago
Scorgerò bionde puppille,
Sarò in gonna il forte Achille.
Per goder vezzoſa imago,

SCENA XX.

Seruio *solo, che tenta sorger, e cade.*

NVdo spetro d'vn morto Impero
Vacillante ragiro il pie
Mà nel cenere infelice
Qual Fenice
Sarà mia fè.
„ Perirà chi l'assalì, *si ritira al pie d'vn sasso*
„ E inafiar io spero vn dì,
„ Con il sangue
„ Di mie vene
„ Roma esangue
„ In sù l'arene.
„ Misera Italia, o de i Romani fasti
„ Scheletro polueroso.
„ Quì del consunto Impero
„ Ne l'auanzo fumante
„ Questa lacera salma ardo, e consumo
„ Ed'or l'inuitta Roma,
„ Già gran fiamma de Regni à pena è fumo.
O ferri, ò ceppi, e non vi frango, e spezzo?
Ed'anco i beuo
Di quest'aria, che bolle
I feruidi respiri?
E ne l'arsicio suolo,
Che di fragor guerriero anco rimbomba;
Lasso, ne men ritrouo
Destra, ch'al mio morire apra la Tomba?

SCENA XIX.

Qui al tocco di Tromba s'apre lo smisurato Elefante, e n'escono Belisario, Lepido, e Cina; *folta schiera de Soldati, Trombe, ed'Alfieri, che ingombrano tutta la Scena,* Seruio *da vn lato appoggiato ad vn sasso.*

AMici, sù, vibrate l'armi, e l'ire,
Ecco del Lazio vinto
La deleritta arena
L'alta Roma se lagrimò
Sotto'l Vandalo Gigante,
Trionfante
Vn dì vedrò.
„ Ch'in quest'Illio ancor guerriera
„ D'or contesta immensa Fera
„ Vasto esercito portò.
Ser. Numi del Ciel, ch'osseruo!
Lep. Nouo Anteo con braccio armigero
L'Orbe caduto risorgerà.
Ser. O Belisario.
Cin. De le Trombe al suon belligero.
Ser. O Belisario, amico
Bel. „ Chi ne la vuota Roma
„ Di Belisario il nome inuocarò là.
Chi sei? *Ser.* Seruio son'io,
Bel. Seruio;
precipita da Cauallo, e corre à Seruio.
Ser. Solo rimasi
Quì per fatal suentura
A lagrimar l'vniuersal sciagura.
Bel. O de l'antica Roma

Canuta spene, e qual ti trouo?

Lep. E come

Quì frà le polui del caduto Impero

Il Cardine primiero?

Cin. Siedi.

Bel. Con labro vmile

Bacio tua man, che bilanciò del mondo

I dubi Fati.

Lepido, Cina, *Lep.* Mio Signor, *Cin.* Mio Duce.

Bel. Questo manto, ch'io vesto, or copra ignuda

La Deità di Roma.

Ser. Spoglie inutili, e vane.

Apprestatemi al seno

Guerriero vsbergo, ora ch'il Goto indegno

In più vaghe latine ad altro Polo!

Trage Marzia mia figlia.

Lep. Il mio tesoro?

Marzia, la Dea, ch'adoro?

Bel. Vostro braccio, vostro brando

Miei guerrieri or, che farà?

Al mostro perfido

Le belle Andromade

Chi rapirà!

Lep. Questo mio hracio.

Bel. Armati.

Acingiti,

O formibabile

Duce inuitto de la beltà.

Ser. „ Noui Muzi'l Tebro aurà.

Si rapirà.

Lep. Sì rapirà;

Che non teme Eroica impresa,

Arma d'vn volto immortalmenre accesa.

SCENA XXII.

Belisario, Seruio.

TOsto dal vicin Bosco
De le Cesaree squadre
Venga non poca parte, e del mio brando
Altre attendano i cenni; e soura, vn letto
Di lauri sanguinosi
Stanca la gloria in quest'Eroe riposi.
Ser. Resta o gran Duce io vidi,
Del tuo vasto pensier parto Gigante,
Se già spirò cattiuo,
Rippullular il Lazio rediuiuo.
Bel. Coronato di verdi allori
Sorga inuitto il Campidoglio,
E frà ceneri, ed ardori
Sia Fenice il regal Soglio.
Spennata omai la Gloria de Tiranni.
L'Aquila torni ad impennarsi i vanni.

Segue il Ballo di Caualieri.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Publicola *esce con passo lento, in atto di pensare, e graue sinfonia accompagna il suo pensamento, quando da nelle sue furie, ed'esclama.*

NO', che Gioue giusto non è;
Patria, e Sposa ei m'inuolò;
E giustizia esser non può
Rapirmi'l Sole à cui sacrai mia fè.

Des. Publicola Signore

Pub. Nò, che Gioue giusto non è.

Passeggia aggitato per scena nè vede Desbo.

Des. Odimi, arresta'l piè,

guardato Desbo gli dice.

Pub. Nò, che Gioue giosto non è.
Desbo? *Des.* Sappi,
Che Belisario,

Pub. Belisario?

Des. Sì.
Belisario feroce
Nel Campidoglio inuaso
Con vn Mondo d'armati occupa'l vallo.
Pub. Che più si tarda? a le battaglie, à l'armi,
Reccami quell'vsbergo
Porgimi'l brando e'l Corridore insella.
Ecco'l nimico: entro a le folte squadre
Risoluto mi lancio:
Vrto, minaccio, e sfido.
Rompo l'oste accampata,
Sbaraglio il Campo, e'l Capitano vccido.
Mà Clelia? *à Desbo.*
Des. A l'altro mondo
Del nostro di più non contempla i rai
(Egli è peggio che mai)
Pub. E morta Clelia? *Des.* E morta.
Pub. O Cieli, ò Dei
Mio tesoro, e doue sei?
si ritira in disparte, e piange, e Desbo stà osseruando Clelia, ch'arriua.

SCENA II.

Clelia *ne l'armi di* Publicola *con spada alla mano. Detti.*

ASTRI auuersi in Cielo armateui,
Congiurateui
Pur contro à me,
Sempre forte ressisterò.
Hò d Amazone l'ardire,
E maestra nel ferire
Nudo acciaro io vibrerò,
Des. Signore *à Publicola.*
Cl. (O Sposo, ò, Figlio, ò Desbo) *tra se*

Des.

Def. Signor. *à Pub. poi và à Clelia.*
Signora, e quando?
Cl. O Seruo, amato seruo.
Def. Ecco il tuo ben, *corr à publicola*
Publicola non vedi
Clelia la tua diletta?
Pub. ridendo s'auuicina alla moglie.
Pub. O bella Clelia, ò mia Reina, e Diua,
Come nel graue vsbergo hor da Cocito
Ritorni a l'aria viua?
Cl. Publicola mio core,
Idolo mio, mia spene, entro à quest'armi,
Che te coprir mio dolce Nume in guerra,
Abbraccia la tua pace.
Viua son la tua vita,
Viuo sei la mia face,
Pub. Dunque tù Clelia?
Cl. Si Clelia.
Pub. A me Consorte.
Cl. A te Consorte.
Pub. E viui?
Cl. Sol dal tuo labro
Beuo l'aure di vita.
Def. Del capo scemo è la pazzia sparita.
Pub. Cara mia spene stringimi.
Cl. Si mio tesoro abbracciami
quando Cle. vuol abbracciarlo ei s'allentana.
Pub Eh che son d'ombre orrende
Sognati inganni.
E morta Clelia *à Clelia.*
Def. Eh nò.
Pub Folle tù non rammenti: vna ferita.
Salui l'onor già, che non può la vita.
Def. Frenetico pensiero
Credi ò Signor tua mente cieca imgombra.
Pub. Lascia,
Ch'io negli Elisi abbracciarolla in ombra.

SCE-

SCENA III.

Clelia. Desbo.

O Caro Desbo, o Dio, lassa, che vidi!
D'empia Circe crudele
In qual Tazza venifera, e mortale
Beue l'Idol, ch'adoro
Le sue follie?
Des. Da che traffitta il seno
Cadesti in nuda terra
Con l'ombra tua folle vaneggia, ed'erra,
Cl. Il mio Signor, tù segui, anch'io da lunge
Sarò Clizia seguace
A l'aurea di què rai gemina face.
D. Hor, che d'Espero al raggio'l Ciel s'imbruna,
Dietro l'orme d'vn pazzo
S'io non perdo'l ceruello hò gran fortuna.

SCENA IV.

Clelia *sola*.

DI Publicola amato
Come viuran queste mie luci priue?
Ah, ch'ei fuor di se stesso in me sol viue.
Perch'io sani mia doglia fiera
Amando spera
Mi dice amor.
Nubiloso'l Ciel se piange,
Riede Febo, e'l nembo frange
E dal pianto han vita i fior.
Che sen fugga l'aspro dolore
Amante core

Non

Non disperar.
Vario'l Ciel cangia sembiante,
L'aureo Febo ancor vagante
Stanza, e segno ei suol cangiar.
Che &c.

SCENA V.

Nauale nel porto di Roma con veduta delle Mura in lontano.

Teodato *Capitano all'imbarco delle Naui* Marzia, *donne, fanciulli, prigionieri, in catene, soldati, che portano in Naue le varie spoglie prese nel sacco di Roma.*

SV Nocchieri, a le Naui, a le Naui.
Gli Euri placidi, che dolci spirano
Già l'onda increspano,
Salpate l'ancore;
Di vele tumide
Grand'ali stendano
L'antenne graui.
Sù Nocchieri &c.

Teodato và all'imbarco, e sopraujene Marzia con donne.

Mar. Dolce Padre,
Cara Patria, Amici addio;
Prigioniera in frà catene
Altre arene
Io calcherò?
Mà sottrarmi a crude pene
Ben saprò,
Varcherò
L'onda d'oblio,

Aure

Anre voi, ch'al mio labro
Deste i primi alimenti,
Dhe pietose .

Tot. Che più: bella d'amor, tù, che de gl'occhi
Con le fulgide stelle
Spargendo rai lusinghi i legni a'l onde ,
Vieni , lascia le sponde

Mar. O Dei, si di repente
Il vincitor lascia la regal terra ?

Tot, Che vincer può se l'orbe hà vinto in guerra?
Con le belle cattiue
Vieni ; già numerose
De le spoglie d'vn mondo
Onnusto il seno han le velate traui
A le Naui, à le Naui .

Tutte le donne entrano in Naue .

Mar. Per deridere vu core amante
Finti vezzi adoprerò :
Or sdegnosa, ed'or crudele
Spargerò sul labro il mele
E l'assenzio in petto aurò
Per &c.
Sol per vincere vn'alma ardita
Scherno e riso io nutrirò
Mascherar con falsi amori
Di quest'anima i rigori
Lusinghiera io ben saprò .
Sol,&c.

Incontra Totila .

SCENA VI.

Totila . Marzia .

VEzzosa anima mia, sù l'aurea propra
Porta quel pie, che sà frenar de l'acque
L'orbe

L'orbe voraginoso.

L'aria tuona, e lampeggia.

Mar. Ah Rè de Regi:
Vedi com'Austro acceso à l Etra intorno
Semina lampi?

Tot. Vn sol guardo, che vibri dal ciglio
Riporre in scompiglio
E turbini,
E folgori
A vn punto saprà.
Con tua chioma, ch'è nido à gl'amori
Nouo Xerse l'arciero de cori
L' insanie del Mare sferzar ei godrà.

Mar. Almen lascia, ch'à questa
Terra, che mi fù Madre
Doni gli vltimi pianti.

Tot. De l vrne de begli occhi
Serra i tepidi fonti, e questo labro.

Vien per bacciarla ella si ritira.

Ingrata:
Sè t'inuolò'l mio braccio.
A gl'incendi fatali; or qual mercede
Concedi à la mia fede?
Che rispondi?

Mar. Non sò.

Tot. Vsa pietà

Mar. Non deggio.

Tot. Chi lo vieta!

Mar. L' esser Latina.

Tot. Son Totila.

Mar. Son Marzia.

Tot. Son vincitor, son Rè.

Mar. Fà che di Rege al nome
Corrispondano l'opre.

Tot. Ama,

Mar. L amor pudico,

Tot. Ama Totila,

Mar. Nò, mi sei nimico.

Tot. E di nimico
Adoprerò i rigori: ò là soldati
Sù ben spalmato abete
Penda costei dal suo destin proteruo,
Che Totida a nimici
S'iannoda'l piede, anco il voler fà seruo.

Mar. Così crudele quanto mi piaci,
Cor sdegnoso dolce m'alletti:
Perche amore il cor saetti
L'armi adopra; e non i baci.
Così feroce caro m'annodi,
Così tiranno più m'innamori,
Per vibrarmi al petto ardori
Di Megera vsa le faci,
Cor crudele quanto mi piaci.

SCENA VII.

Totila *solo*.

L'Ausonia vinta, e debellato il mondo
Al freddo Ciel de l'Orse,
Di Marzia io nel bel volto,
Condurò il Sol di Roma;
E trarò meco
Il volume de gl'astri in quella chioma.
Tengo in Porto la mia fortuna,
Più tempeste non temerò;
Se nel ciglio che mi piagò
Bel sereno Iride aduna.
Frà le poppe d'vn sen di latte
Dolce calma ritrouerò.
D'vn bel occhio la stella haurò
Sotto a l'ombre di notte bruna.
Tengo in porto la mia fortuna.

SCE-

SCENA VIII.

Vitige, Totila.

AH Totila, Signore;
Con cento squadre, e cento
Belisario guerriero entrò feroce
Ad ingombrar l'abbandonata Roma.
Tot. Belisario sul Tebro?
Vit. Ei qual Leon fremente à questo Lido
Porta le stragi. *Tot.* Sù.
Tosto da l'alte prore
Sbarchin le squadre immense;
Si brandisca l'acciar, sorga la guerra.
l'Aria sfauilla, e tuona.
Mà Borea stride, e suelle al monte'l crine.
cade tempesta.
Vit. Grandino procellosa.
Tronca le Quercie annose.
Segue il naufragio delle naui,
Tot Anco nel Porto
Congiurato Nettuno
Fin sù quest'occhi i carchi pini affonda?
Di voi rido ò Numi insani
Sono stolte vendette, e ciechi sdegni
Incrudelir con gl'insensati legni.
Vit. Ah vedi, vedi,
Che di Cesaree spade
L'aria intorno sfauilla; or függi ò Sire.
De le grand'armi cinto.
Tot. E fuggirà, chi l'Vniuerso hà vinto.
Vit. Fuggi, dhe fuggi.
Tot. E Marzia?
Vit. Ah sol ti caglia
De l'onor, di tua fama, e di te stesso.

Tot.

Tot. Mà, che ꝭ non serbo al fianco
Il fulminante acciar? Seguimi ò fido,
Pugnando,
Atterrando,
Farò col mio brando
Insolite proue:
Poich'è spada di Rè folgor di Gioue.

SCENA IX.

Lepido *con schiera de soldati*

COzzan l'onde con gl'astri, e orribil guerra
Fan trà lor gl'elementi; ah quì d'intorno
Marzia non veggo.
Chi m'addita la cara luce?
Chi mi scorta l'amato ben?
Forse à i lampi di rio balen
Il mio Sol ne l'acque è spento?
O tolse a me sì bella Oritia il vento?
Appare Marzia sù la prora d'vn legno in atto di sobbissarsi.
Mar. Dhe pietà rigide Stelle.
Lep. Che scorgo ò Dei? la bella,
Mar. Dhe soccorrimi. ò Rè del Ciel.
Lep. Sù l'orlo à le superbe
Voragini spumose!
Mar. Entro l'oride procelle
Mi sommerge Euro crudel,
Lep. Al balen di quel ciglio
Sparite ò turbini,
Fuggite ò folgori.
Mar. Dhe pietà rigide Stelle,
Dhe socorommi ò Rè del Ciel,
Lep. Dammi consiglio Amor,
Mar. O Dio, l'abete

Sì

Si lacera, e si frange, *si rompe la Naue.*

Lep. Saluiam ò fidi
Marzia, che di Netuno
Pere bersaglio a l'onte:
E angusto il Mar per chi hà duo soli in fronte.

Lepido, e gl'altri si gettano à nuoto.

SCENA X.

Bosco di Notte con Luna in Cielo.

Publicola *voloce passa la Scena fuggendo da la mano di* Desbo, *che tenta fermarlo.*

Des. DHe ferma. *(tanto.*
Clelia. *à Clelia, che lo segue da lon-*

Pub. Stolto non vedi,
Che di Teseo ladrone
Preda è la bella?

Des. Volgiti a me, vicina,

Pub. Il traditor s'vccida.

Des. Clelia quì porta'l piè,

Pub. Patriam à volo
Sù le Tartaree arene.

Des. Deggio con lui perder la vita? ahi pene.

Entrano, e spunta dal folto delle piante Clelia.

SCENA XI.

Clelia *sola.*

MIsera, in darno i seguo
Con Desbo il seruo fido

L'ani-

L'anima mia fuggace: oh dio, ch'a pena
Stanco può questo seno
Esalar vn respiro; appo ad'vn sasso
Posarò'l fianco lasso,
Con cent'occhi Argo stellatto
Veglia l'Etra e'l mondo posa,
E nel grembo a i fior del prato
Giace l'aura dormigliosa.
Dorme l gregge in vil Capanna
E al suo pie dorme'l Bifolco;
Nè più s'ode in mezo al Solco
Mormorio di fronda, ò canna.

Dalle nubi viene oscurata la Luna, ed il Cielo si fà oscuro.

Mà qual torbida nube oltre'l costume
Spegne ne l'ampio Cielo
La gran lampada eterna?
Perdo'l suol, perdo l'aria, e perdo'l lume,
Ardir ò Clelia; anco de mostri in seno.
Il lampo di mia spada
Al cieco piè fia scorta:
In questi errori
O abbraccierò'l mio sole, ò sarò morta.

Pone mano alla spada, quando è per entrare incontra Vitige, fatta scurissima la scena.

SCENA XII.

Vitige. Clelia.

OLa; chi sei?
Onde vai? che rapporti?
Cl. Ciò, che più brami, orrende guerre, e morte
Vit. Sei Vandalo, ò Romano?
Cl. Io non riculo
I militar contrasti:

Son

Son guerrier, cingo'l ferro, e tanto basti.

Vit. (Per qual forza costui, fiero mi toglie
L'vsato ardire?)

Cl. Ecco m'accingo à l'ire.

Vibra vn colpo à Vitige, che incontratosi con la spada si ritira.

Vit. Frena l'armi ò qual sei, che questo braccio
Teco non sà pugnando
Vibrar il ferro.

Cl. In alma vile
Sempre alberga il timor, stringi quel ferro.
lo rincalza.

Vit. Perfido discortese,
Se vuoi la guerra, ecco la guerra: cedi
vengono alle prese.

Cl Vn cor Latino
Ceder giamai si vede:
Sarai l'Anteo.

Vit. Sarò lotando
conosce Clelia al riflesso di lume lontano.
Clelia.

Cl. (Questi è Vitige? ò Numi.)

Vit. Or vinto, e preso
Cedo frà le tue braccia
L'anima inamorata.
Mà qual lume insolito, e notturno
Suenata è l'ombra?

Cl. E dei Cesarei brandi
Lampo guerriero. Duce
Fuggi le tue catene.

Vit (D'vopo, è d'inganno.)
Vedi ò bella se t'amo;
Pur che vicino ogn'ora
Abbia quel ciglio d'or, ch'il sen mi fiede,
Io volontario incontro i lacci al piede.
E follia sperar, ch'io t'ami
Quando d'altri è questo cor

Vn

Vn ſol crin ſia, che m'impiaghe,
Che duo punte à far duo piaghe
Non hà l'folgore d'Amor
E follia, &c.
De l'oblio ne l'onda cieca
Spegni omai l'acceſo ardor.
Porto in ſen piaghe fatali;
Che sù l'arco non hà duo ſtrali
Quel Arcier ch'impiaga i cor
De l'oblio &c.

SCENA XIII.

Vitige. Beliſario *con maggior parte delle ſquadre.*

COme ſenz'adorarle
Mirar potrò duo vaghe luci infide,
Ne i di cui giri accolto,
L'Aſtro d'amor vi folgoreggia, e ride?
Fuggimi pur crudele
Vn di ti baccierò.
E in baciar labra amoroſe,
Bacierò l'arco di roſe,
Onde Amor mi ſaettò,
Fuggimi, &c.

ſopràuiene Beliſario con maggior parte delle ſquadre.

Bel. Mille fiacole acceſe
Sgombrin la ſelua d'ombre, e'l folto Boſco,
Ne i cui frondoſi orrori
Celò le noſtre ſquadre, or non ricouri
Del Vandalo ſommerſo
Gli sbigottiti auanzi.
Ite voi falangi armate,
Circondate,

da soldati vien illuminato il Bosco.

Imprigionate;
Ardan lampade d'intorno,
E Vulcano emolo a Febo
A la selua apporti il giorno.

si scorge allo splendor delle faci un Cadauero diforme il volto da le ferite in sul terreno.

Mà di gemmato arnese
Qual cinto busto appar di sangue asperso;
E chi sei tù frà queste piante ascoso. *à Vitige*

Vit. Vandalo io sono;
E a Totila seguace
Portai l'incendio al Tebro.

Bel. Doue a la dubia vita il Rè superbo
Trouò l'asilo;

Vit. Da l'ombre de la notte il reggio piede
Sicuro ebbe lò scampo.

Bel. Lò giungerà di nostra spada il lampo.

SCENA XIV.

Lepido. *Detti.*

O Belisario, in vano (mugge
Traccia i col nuoto in grembo al mar, che
Marzia'l tesor di Roma: ah fuor de l'aque
Errò dispersa, ò in mezo a l'onda giaque,

Bel. I non sò come
Raffreno'l pianto: amici,
Tolgasi l'elmo
Al traffitto guerrier, vegasi al volto
S'egli è nimico.

Vitige và al Cadauero,

Vit. Vitige, ò Ciel, che miri! Eroe sourano
Questi è'l mio Rè suenato, e ben conosco

De

De l'Acchille regnante
L'armi fatali.

piange sopra il Cadauero.

Sia di vostre ferite
Balsamo questo pianto ossa reali.
Lep. O portenti del Ciel: *Bel.* Totila vcciso?
Lep. Ei sol dal ferro hà lineato il viso.

SCENA XV.

Cina *con* Marzia. *Detti.*

SIgnor, costei, che vedi,
Di Maritima strage infausto auanzo,
Giacea sù ignuda arena
Bel. Ella è nata dal mar vaga Sirena.
Lep. Marzia è la bella, è fuor de l'onda sorta
La Venere, ch'adoro.
Bel. (Ch'aria gentil')
Mar. (Che maestà!) *Bel.* Che volto!)
O tù, che porti in fronte
Diuiso il sol, che l'ombre fosche indora;
Narrami, come saluа
Da le tempeste arriui?
Mar. Preseruò mia vita fragile
Fatal legno, che tronco, e lacero,
La cieca instabile
Nel mar lasciò,
E pietosa vn onda rapida
A l'alta riua,
Mesta, pallida, e semiuiua,
Mè portò.
Bel. (Ah ben vegg'io, ch'ella dal mar sen viene,
Se di Caridi, e Scilla
I duri scogli hà in seno.)
Mar. (Quel nero crin tempesta è al mio sereno)

Lep. Dhe mio Signor, se pur mia fè, mie proue
Nulla tengon di merto appo'l tuo core,
Con quel sen, ch'è neue algente
Del mio cor tempra l'ardore.

Bel. (Dolc' esca d'ogni core è'l bel d'vn volto.)
Di beltà così rara
Disporre à me non lice, al Genitore
La scorterai fedele,
Chiuda porfido elletto
Il regal busto esangue: ora t'abbraccio
Campion sublime:
Sotto'l Romuleo Cielo
Degni fauori aurai; qual sia virtùte
Da vn cor Latino impara.

Vit. Per tanto Eroe la schiauitù m'è cara;

Mart. La saetta di rio velen
O Nume de cori tù vibrami al sen.
Presti l'arco pupilla vaga,
Che se m'impiaga
Con sua beltà,
Non bramo conforto, nõ chieggo pietà.

SCENA XVI.

Lepido. Marzia. Publicola *soprauiene*.

MArzia, tù che del Mar chiudi nel labro
I tesor pellegrini,
S'ardo per te, corre d'vn lustro'l giro..

qui soprauiene Publicola, & si frapone tra Marzia, e Lepido.

Pub. Clelia. *à Marzia.*
Publicola. *à Lepido.*

Mar. Che veggio mai?

Lep Che scorgo.

Pub. E qual destino

Qui

Quì nel Regno del pianto
Al Monarca de l'ombre or vi conduce?
Lep. Folle è costui.
Mar. Delira.
Pub. Sù stringeteui,
Abbracciateui,
Baciateui,
Se baciar voi non sapete;
Come si bacia ora da me apprendete,
vuol baciar Marzia.
Mar. Si temerario?
Lep. Insano.
Pub. Perche t'adiri?
La bocca io bacierolle, e tù la mano,
Lep. Andiam cor mio.
Pub Fermate:
A quest'ispidi velli, à queste chiome
Del pianto de dannati
Lucidamente asperse, il Rè d'Auerno
Ancor v'è igno o?
Mar. Resta ne tuöi deliri.
vuol partire con Lepido, Publio. li ferma.
Pub. Questa, ch'afferro attortigliata d'angui
E la grand'Asta accesa, e de le stelle
Ne l'aureo sangue è intrisa.
si spica ad'afferar Desbo, che sopraniene.
Mar. E degno di pietà. *Lep.* Desta le risa.

SCENA XVII.

Desbo, *e detti.*

Des. OHime già stanco....
Pub. Questi d'Abisso
E'l Trifauce custode.
Des. Dhe lascia vn giorno. *Pub.* Chiudi
Quelle bocche lattranti.

E questo piede *a lepido e Marzia*
Qual'ora il suol percuote,
Tremar fà l'Orse, e vacillar Boote.
Qui Pub. passeggia la scena traendo seco Des.
Des. Socorretemi *a Lepido e Marzia.*
Lel. Ferma, che fai! *Pub.* Tacete.
Non vedete
Totila il Drago orrendo,
Che spargendo fauille
Ver noi vola fremendo!
Lascia tù questo Dardo *ad vn soldato.*
Sù miei seguaci, sù.
Pria, che scagli ire omicide
Ogn'vn di voi sia con la claua Alcide. *pa.*
Des. Egli pe'l camin dritto
Verso Roma si porta, io verso Egitto.

SCENA XVIII.

Lepido, Marzia.

QVal Oreste amoroso, anc'io deliro
Marzia per i tuoi lumi.
M. Stolto è il Nume d'Amor, che sẽpre è ignudo.
Tù come saggio impara
Strapargli i vanni, ed'impennarti il piede.
Lep. Amor ch'è cieco, ahi la ragion non vede.
,, Poca aita
,, Porgi ò cara al mio core altro non curo.
Mar. ,, Rimedio più veloce è men sicuro.
Lep. Che far dourò infelice?
Mar. Spera.
,, *Lep.* Ch'io speri? *Mar.* intanto
,, D'Arpocrate seguace
,, Col silenzio sul labro
,, Scortami al Padre annoso.

Lep.

Lep. Se di ſpeme io veggo vn raggio
Bella mia voglio ſperar.
Se ferimmi tua boca di roſa
Vn di pietoſa
Cara, e veſſoſa
La mia piaga potrà ſanar
Se, &c.

Mar. Sano conſiglio è à vn egro cor la ſpene.
Si luſingati con la ſperanza
Fida ſcorta del gioir.
Quando amante diſpera vn core,
Pietoſo Amore
Dona il pregio a la coſtanza.
Si luſingati.&c.
Si conſolati con la coſtanza,
Che ſanarti vn di potrà.
Luminoſa nel mar de' pianti
Ai fidi amanti
Cinoſura è la ſperanza.
Si Conſolati,&c.

Segue il Ballo di Soldati inſeguiti da due Orſi.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campo Romano da vna parte ſchierato, e da l'altra le Mura di Roma con ponte Sopra la brecchia.

Totila *in habito da Ruſtico, poi* Vitige, *che ſopr auiene.*

Vella Dea, che del crin labile
Laberinto mi forma al piè,
Con ſua faccia ogn'or mutabile
Cangia in Proteo alma di Rè;
Non pauento ſuo cieco rigor,
Ch' à gli ſtrali di fortuna
Salda cote è vn regio cor.

Vit. O come à tempo
Sire ti veggio.
Come imponeſti, io de nemici ad arte
Incontrai le catene, e in sù le piaghe
Del trucidato buſto
Sparſi lagrime finte, ed'al mio pianto
Raſerenato il viſo
Nel credulo Romano apparue il riſo.

Tot.

Tot. T'abbraccia il tuo Signor; mà cō qual volto
Belisario t'accolse?
Vit. Videmi, e à questo seno
Stese le braccia,
Tot Or di mia sorte
Tù puoi fermar la rota *Vit.* A i regi cenni
Pronto l'alma consacro.
Tot. Farai, che mora.
Vit. Chi?
Tot Belisario.
Vit. Belisario?
Tot. Il traditor nimico.
Vit. Il piè mi sciolse, è lo conobbi amico.
Tot. Al mio voler t'opponi?
Vit. Io non ricuso
Seruir à vn giusto impero.
Tot. Sei rubello al tuo Rè.
Vit. Son Caualliero.
Totila pone mano alla spada per ferir Vitige sopraniene Belisario.

SCENA II.

Belisario. *e detti,*

QVal nudo acciaro
Vibrasi folgorante?
Vit. (Che mai dirò?) costui che in frà le selue
Da le barbare Tigri il latte bebbe,
Perfido mi palesa,
Che à tradimento il mio signor traffisse,
De l'vcciso Monarca
Stringe'l brando famoso;
Io perche a l'empio
Sgrido l'opra esecranda, e l'atto indegno,
Egli al mio sen vibra l'acciar, lò sdegno,

Tot.(Frode sagace .)
*Bel.*Tù core infame
Dar morte à sì grand'alma ?
Lascia ò vile quel ferro , e và frà i Mostri
De l'Africa deserta .
*Tot.*Parto . *Bel.*Pria genuflesso
Al piè del Cauallicro
Pietà,se'l merti, implora :
Nel Capitano il regal capo onora .
Tot. (Ciò sarà ver ?) *Vit.* Signore
Il suo fallir s'ei piange
Degno è ben di perdono .
*Bel.*Or vane amico , a la tua destra il dono .
Ne la Reggia m'aurai .
*Vit.*O chiunque tù sia , vedi, e conosci
Qual Belisario in petto
Hà magnanimo spirto, ed alma augusta.
Tot.(La vendetta ne Regi è sempre giusta) .
si ritira .
Vit. Sin, che luce del dì vedrò
Degno Eroe t'adorerò ;
Tua virtù , che à i Regi impera
L'alma guerriera
M'incatenò .
Sin , &c.

SCENA III.

Belisario . Seruio. Totila *in disparte.*

LE douizie del Tebro ,
Che stanco il mar depositò sul lido,
Entrin da l'arse mura ,
si vedono entrar per le mura varie spoglie.
„ Già soura 'l busto esangue
„Del Vandalo Tiranno

„Ri

,, Risorta è Roma, ora quel marmo stesso
,,Che de l'estinto soglio il cener chiude,
,,Del Tebro a la Reina.
,,Formi più d'vna mole,
,,E stenda l'ombra oltre le nubi al Sole.

Ser. Del gran Romuleo soglio
Padre, e Signor, Seruio t'inchina.

Bel. Seruio:

Ser. ,,Di tue belliche Trombe al suon giulino
,,Come di Cetra al suono
,,Tebe famosa, oggi rinata, e Roma.

Bel. Totila al suol suenato
Rese l'alma à gl'abissi.

Tot. (Menti ò superbo.)

Ser. Mortale orgoglio hà nel salir la tomba,
Ma quai rechi di Marzia...

Bel. Ella sen viene
Con Lepido mio fido.
(Aurea benda è quel crine al Dio Cupido.)

Ser. Figlia, Lepido, *Mar.* Padre, *Lep.* O di Quirino
Virtù regnante.

Ser. Dolcemente ti stringo.

Mar. Nel tuo sen vita riceuo.

Ser. Per te viuo, e à te m'annodo.

à 2. Caro laccio; Caro nodo,

Bel. Seruio, se di costei cò i bianchi lumi
L'arciero faretrato
Di celeste Zaffiro
Armò gli strali, ed' al mio cor diè pena;
Fà, che seco m'allacci
D'Imeneo la catena.

Ser. Seme del tuo valore
S'è la nouella Roma,
Questo mio crin di neue à l'auree Tede
Noue fauille agiunge.

Lep. (Pria suenarollo).

Tot. Ahi gelosia mi punge:

Lep. (Amore, io che più spero)

Bel Entro i miei proprij alberghi, oue de gigli
Consparge Amore il letto,
Col Genitor verrai mia bella; in tanto
De i famosi Trionfi
S'apprestino le pompe. *(ponte*
passano Carri di spoglie tirati de Caualli per il
Snodate i fremiti
O Trombe, e Timpani:
Le sfere armoniche
La sù rispondino:
Le squadre armigere
D'eterni Lauri
Il crin circondino.
Snodate &c.

Entra Belisario con le genti a Cauallo per la Brecchia.

SCENA IIII.

Seruio. Martia. Lepido.

Vieni ò diletta figlia:
Tù del Marte Latino
La Pallade sarai.

Lep. Ne men volgi vn balen di quei be' rai;

Mar. Ti consiglio à non amar,
Tarpa l'ale al Dio volante;
O caduta da Gigante
Sarà premio al tuo penar.
Ti consiglio &c.

Lep. Ah da noi non dipende
L'amar, e il non amar: odimi, ascolta.

Mar. Troppo audace è 'l tuo pensier.
Torci 'l piè da vn cieco Nume;
O al suo foco arse le piume
Farai d'Icaro il sentier.
Troppo audace &c.

SCE-

SCENA V.

Lepido *solo*.

QVel balsamo vital, ch'à le mie piaghe
Serbò Esculapio il faretrato arciero
Sanerà l'altrui dog lie? ah non sia vero.
Lasciar
D'amar
Bel volto
D'vn crin frà i lacci auolto
Mio, cor giamai non può;
Tiranne ogn'or piagatemi
Pupille fulminatemi,
Sempre v'adorerò.
Lasciar, &c.

SCENA VI.

Totila *in atto di furore*.

INgiustissimi Dei, Numi, che solo
Di Nume il nome auete;
Belisario l'indegno
Oggi di Marzia entro à le luci belle
Rapirà le mie stelle?
Risorgi alma feroce.
De l'Elena latina,
Che d'Illio il foco hà in vago ciglio arciero,
Cadrà il Paride altero.
Crudo mostro è Gelosia.
Di Ceraste il crine inuolta
Nata è già di Stige in seno,
L'armi asperse di veleno

Al mio cor dà pena ria.
Crudo mostro,&c.
Con sua face è vna Megera,
Tratta gelo, e vibra ardori,
E gemella al Dio de cori
Scaglia i dardi a l'alma mia
Crudo mostro,&c.

SCENA VII.

SALA.

Belisario.

CHe no fan duo luci candide?
Dillo tù Nume del Ciel,
Colorite
De chiari albori
Calamite
Sono de cori:
Mongibelli de viui ardori,
Hanno dentro le fiamme, e fuori il gel.
Che non &c.
Vieni Marzia, mia Dea, fà, che sereno
Veggia quel tuo bel viso,
Ch'à i rai del giorno insegna à l'Alba il riso.
sopraniene Clelia con Donne, e fanciulli.

SCENA VIII.

Clelia. *Detti.*

DEl grand'Italo soglio
Sourano Eroe, ch'al rinascente Impero
,, Desti noui alma inuitta
Queste, ch'ignude il seno

Vedi proſtrate, vmili,
Vedoue, madri, e pargoletti figli,
„ Cui diè ſicuro Aſilo
„L'Antro del monte in frà i latini incendi;
Lagrimabili auanzi
Son de l'auſtuga ſede.
Al tuo brando guerrier giuran la fede.

Bel. (Amabil portamento)
O de l'Aquile Auguſte
Folgori infanti — *abbraccia i fanciulli.*
Al mio ſen v'incateno:
Donna come t'appelli:

Cl. Son Clelia,
A Publicola ſpoſa.

Bel. (Publicola!) il guerriero à la cui ſpada
Souente in frà le guerre
Pianſe il Fato nimico;

Cl. Sappi ò Signore,
Ch'egli Ercole furente in vn con Roma
Perduto hà'l ſenno.

Bel. D'incomprenſibil Nume
Non inteſo voler.
Clelia raſciuga il ciglio, io le vicende
Cangierò di tua ſtella.
Abbia ſerui à ſuoi cenni, e voi trarete
De noſtri lauri à l'ombra
Sonni ſicuri.

alle donne, è fanciulli.

Cl. S'il tuo labro m'apporta il riſo
Più dolente non piangerò,
Di fortuna l'inſtabil Rota
Farſi immota
Per tè vedrò.
Sè &c.

SCENA IX.

Belisario *guardando dietro à* Clelia.

CHe maestà; che brio!
Marzia è gentil, Clelia è vezzosa: folle
,,Che vaneggio? Che parlo?
,,A qual Trionfo
,,Imbelle or mi conduce
,,Con l'anella d'vn crine vn cieco duce
,,Io con cent'occhi a persi.
,,Con conto faci à la notturna Fama
,, De gl'Anibali ciechi
,,Seguirò le cadute? Omai ti sueglia
Alma sopita,
Altri d'Amor sia preda,
E vn cor di Scipio à vn molle cor succeda.
Qui scriue.
Mà già stanco da l'armi il pigro Nume
Queste mie luci ingombra,
Dormasi ò Belisario.
Sonno amico de mortali
Sul mio ciglio dispiega l'ali,
Dormi, e posa anima mia,
Che dolce sonno ogn'aspra cura oblia.
S'addormenta.

SCENA X.

Lepido.

ARdire ecco il riual: con questo ferro
Gl'inchiodarò soura le tempre il sonno
,,Amor, ch'al mondo è Nume
,,Maggiori non conosce

Mà

Mà in quel foglio, di Marzia
Veggo il bel nome scritto!

Seruio.

Legge { *Di Lepido mio fido à l'alma forte*
Se per Marzia egli pena
Rendo Marzia in Consorte. }

Belisario.

Alma mia, che più brami;
Se Marzia ora mi cede altro non chieggo
Estinguo l'ira, dò bando al furor,
E d'Amor
Nocchiero acorto
Or che tengo la carta i volo al porto.

SCENA XI.

Vitige, Belisario, *che dorme.*

DAl ferro del mio Sire,
Quì à preseruar di Belisario l'alma
L'obligo mi conduce.
Che veggio? ei dorme.
Ch'io lo risuegli? nò, che sarà forza
Palesar il mio Rè, meglio è ch'io segni
Di breui note vn foglio.

Scriue poi parte dicendo.

Guerrier Latino
Ver me drizza le piante;
Tolsi al fulmine ingiusto vn fulminante.

parte.

SCENA XII.

Cina, Belisario.

SV'Belisario, sorgi. *Bel.* E chi m'inuola
Dal grembo de la pace;
Cin. Auanzi d'Anfitrite
Le reliquie de Cori
Scorron la spiaggia, il monte, e predatrici,
Di sangue in frà i torrenti
Suenan la Selua cò i Pastor gl'armenti.
Bel. Il Vandalo Gigante anco abbattuto
Sorge più fiero ad ordinar le stragi
Volero bellicoso.
nel partire viene incontrato da Ser., e Marzia.

SCENA XIII.

Seruio, Marzia, Belisario.

SV i venerati Altari
Fuman Signor ..; *Bel.* Non più:
Seruio prendi quel foglio:
Leggi, sofri, vbbidisci, io così voglio. *parte*
partito Belisario, Seruio và al Tauolino, e prende il foglio scritto da Vitige.
Ser. Dei, che sarà!
Mar. Che fia?
Ser. Sogno ò son desto!
Quai note i legolò sorte!
Legge (... Fuggi con ratto piè fuggi la morte,)
reso come immobile.
Mar. Marzia ci credi!
Al tenor di quel foglio,

Come

Come Fineo già di Medusa al volto
E'l Genitor di sasso.
dà nelle furie Seruio, e dice scorendo la Scena.
Ser. Fermati Belisario, odimi ingrato:
Con l'arti di Sirena
Crudel così m'alletti, e poi m'vccidi?
Mar. Padre ricorri, a i Numi,
Ser. E resto, e tacio?
Ah che al Duce superbo
Or de le furie in seno
Volerò qual baleno.
Ruoti il destino
pur contro me,
D'vn cor Latino
Tenti la fè:
Non temerò,
Non cederò,
De la cieca gli strali io schernirò. *parte.*

SCENA XIV.

Marzia.

OR và Marzia dolente,
D'Efimera più breue, e più fuggace.
Sembrò del cor la pace.
,, Ombra vana, che fugge, e vola
,, In amore fù il mio contento,
,, E del giorno, ch'à voi s'inuola
,, Si veloce non è il momento:
,, Così apunto à vn ora sola
,, Dal piacer nacque il tormento.
,, Così lampa sotterra ascosa
,, Spira al raggio del biondo Nume,
,, Nè sortì da selce annosa
,, Mai fauilla sì poco lume;
,, Nè si presto fra l'aria ombrosa
,, Mai sparir lampo hà costume.

,, Mà

„Ma sol d'ogni mia pena è colpa Amore.
Mio core amante vò libertà,
Nume infante, ch'il dardo scocchi.
Il balen di duo begl'occhi
Rogo à l'alma più non sarà.

SCENA XV.

Desbo *poi* Publicola.

DA Publicola insano, amico Gioue
Saluo al fin mi sottrasse.
Ora perche ridente
Clelia del vago figlio
Baci amorosa il tenero sembiante;
Al Fanciulletto Floro
Riedo con piè volante.

mentre Desbo vuol partir incontra Publicola, che lo ferma.

Pub. Bel Narciso,
Lungi dal fonte
Come solo qui ti vegg'io?
Des. In nouo laberinto ora son io.
Pub. Per far specchio a la tua fonte
Cerchi forse nouello vn Rio!
Des. E quando mai.......
Pub. Queste chiome con aurei giri
A più Ninfe legano il cor,
Con tue guancie, letto de fiori
A i nudi amori
Ebe vezzosa formando và:
Chi non le bacia piacer non hà. *lo bacia.*
Des. Intendo il resto à fè:
Adio, questa pazzia non fà per me.
Pub. Così ritroso?
Sin, che spunta l'astro di Venere (nere.
dep. l'arco Meco qui siedi in grembo à l'erbe te-

Def. Il Ciel m'aiti.
Pub. Denuda or del bel seno
I morbidetti auori.
Def. Eh ch'io son Desbo. *Pub.* sì
Del tuo ciglio al vago balen
Frà queste braccia venir vò men.
Def. Questo nò.
Pub. Ferma ò mio bene;
Mar. Ma che veggio; che scorgo!
Nouo Proteo de Mostri
Come s'è tramutato
Il bel Narciso in Ipogriffo alato;
Def. Lasciami.
Pub. Mostro di Fleghetonte, indarno pensi
Quì frabicarti il nido.
Def. Sono il tuo seruo fido
Pub. Rapido spieghi il volo;
Prendo l'arco, e lo strale.
Và à prender la saetta, e l'arco che depose.
Def. Per fuggir, a le piante impenno l'ale.

SCENA XVI.

Totila *che sopraviene. doppo* Belisario. *con* Cina, *che nella destra tiene il foglio scritto da Vitige.*

A Chi il brando rapimmi
Io rapirò la vita.
Pub. T'aprirà questo dardo ampia ferita;
Ferisce Totila, e parte correndo.
Tot. Ahi di qual fiero strale
Sento la punta;
O traditore, ò stelle anco piagato.... *cade*
Cin. Già col natio valore

Tue

Tue squadre vincitrici
Pronte sono al ferir. *Bel.* Escano armate...
Mà quì, che scorgo!
Cin. Vn'vom trafitto? amici
Accorettelo:
Bel. Serui fermate:
Sà Belisario esercitar ancora
Gli vfficj di pietà,
Cin. O' d'Eroica virtute
Esempio senza esempio;
Bel. Misero....
Mentre và Belisario per dar soccorso à Totila, egli si leua dal fianco il dardo e sorgendo con impeto se gl'auenta al seno, e dice.
Tot. Traditore:
Belisario non viua
Se quì Totila more.
Belisario lo respinge à terra;
Cin. Che sento?
Bel. Tû de Vandali il Rè?
Cin. Questi 'l Tiranno!
Bel. Vitige mi tradì.
Cin. L'empio s'vccida *Bel.* Nò
A vn esangue spirante
Belisario guerriero
Non affretta il morir? or sia condotto
A Seruio, egli è l'offeso, e questa bēda
Fasci l'aspra ferita.
Leuatasi vna banda la getta à Totila è parte.
Tot. (Se de nemici è dono odio la vita)
Cin. Atterato al fin cadè
Chi più Mondi soggiegò:
Quando Roma gli spira al piè
Del Roman trofeo restò:
Così forma al suon di Tromba
Roma distrutta al distruttor la Tomba.

SCE-

SCENA XVII.

Totila *solo*.

IO caduto? io depresso?
Io dal Trono al feretro?
Ah che splēdor di Rè luce è di vetro.
Apri a me le tue voragini
Toruo Rè, ch'imperi ad' Ecate;
Ne l'Abisso or scenderò.
Schiera d'Eumenidi
Io condurò.
Tornerò
Dal basso fondo
Ombra guerriera ad'ecclissar il mondo.

SCENA XVIII.

Publicola. *che ritorna con*. Clelia.
Floro. Desbo.

Cle. SErenateui ò luci adorate,
D'atra nube sen fugga l'orror:
Le fuligini omai dileguate
Rieda splendido il Ciel d'amor.
Publicola rimira Floro fissamente;
Des. Sì Publicola.
Cle. Sì dolce sposo.
Des E Floro.
Cle. E la tenera prole.
Pub. Floro, Clelia, Desbo, Roma.
Des. Bacialo.
Cle. Abracciallo.
Flo. Padre?
Pub. Riso di questo labro
Pupilla di quest'occhi!

O Clelia ; ò Floro ! ò Numi !

Suiene frà le braccia di Desbo.

Des. Ei cade esſangue.

Cl. Mio dolce amor.

O Deità ſuperne

La voſtra aita inuoco.

Deſ Publicola ;

Nel ſeno *à Clelia.*

Anco palpita 'l cor. *Ritorna in sè.*

Pub. Da profondo letargo.

Dei chì mi ſcuote ! *Deſ.* Sorgi.

Pub. Mà ignudo il fianco

Cieli come ſon'io !

Clelia.

Cle. Mio cor.

Pub. Desbo.

Deſ. Signore.

Pub. Floro. *lo baccia.*

A queſto ſeno

Dolcemente vi ſtringo è v'incateno.

Cle. Vatene ò Desbo ;

E di ſeriche ſpoglie

Veſti il nudo amor mio

Pub Adio mia vita. *Cle.* à Dio

Mio conforto, mio teſoro.

Deſ. L'orme ſeguiam del genitore ò Floro.

SCENA XIX.

Clelia *ſola* :

O Coſtanza bella coſtanza

Incurua 'l trionfo con l'arco d'Amor

Di ſua benda al dolor mio

Cieco Dio

Forma il laccio col ſuo rigor.

O Coſtanza &c.

O Coſtanza bella coſtanza

Con volto ſereno ogn'or t'emerò

Anco

Anco in braccio à la doglia ria
L'alma mia
Sempre lieta per te vedrò
O Costanza &c.

SCENA XX.

Gran Cortile.

Marzia. Lepido.

CH'io t'adori è vanità;
Son Farfalla ad altro lume
D'Altro laccio hò il core inuolto:
E di Giano il doppio volto
Nel mio seno Amor non hà.
Che &c.

Lep. Questo candido foglio
Raggio è di Sol, che ora mi inalza à l'Etra.

Mar. Quai fogli? quai deliri?
Io tua sposa.

Lep. Quì di Roma risorta
Scrisse il gran Nume.

Mar. lege { *A Lepido mio fido*
Rendo Marzia in Consorte?

Pria, che sposa di te sarò di morte.

Lep. Nè potrà del mio pianto assidua stilla
Franger tuo cor di Selce?

Mar. Occhi belli se voi piangete
deridendolo Quanto vaghi sembrate à me;
Sono specchi di vera fè
Vostre lagrime, che spargete
Occhi belli se voi piangete.

In quel fonte che voi formate
Lascia Amore sua ferità
Già sommerso il Mondo và
Nel diluuio, che distillate.
Occhi belli se lagrimate.

SCE-

SCENA XXI.

Belisario. Seruio, *e detti*, *e sopragiunge*. Vitige.

SEruio:
Non è già questi'l foglio,
Ch'arai per tè di poche note.
Mar. Signor qual legge
In questa, ch'io ti porgo
Carta fatal, di tè mi rende indegna?
Io di Lepido sposa?
Ser. Che sento ò Dei?
Bel. Vergine, e Diua, onde l'auesti?
Lep. Duce:
Bambino Amor, che senza senno ardisce,
Quando di Morfeo il velo
Chiuse i tuoi lumi al sonno
Rapirlo egli m'indusse.
Bel, Lepido non son queste
Eroiche gesta;
Mà quì, chi scrisse?

SCENA XXII.

Vitige, *e detti*.

A Che più tacio!) ò Semideo guerriero;
Io per sottrarti à morte
Vergai questa, che legi
Carta fedele.
Bel. Amico: è questi il foglio *à Seruio.*
Che t'ingannò. *Mar.* strani accidenti.
Bel. Mà qual nouo Procuste
Insidia à la mia vita?

Totila

Totila ou'è? *Vit.* Morì.
Bel. Mà quel Bifolco
Che frà rustiche lanne
Alma real rinchiude,
Come s'appella?
Vit. (Aimè, che sento?)
Bel. Ah Vitige, Vitige.
Vit. (Alma coraggio)
Trà villaracie spoglie è ver celai
Totila il mio Signore.
Ei di Martia inuaghito, e di vendetta
Spinto da furie vltrici
Tentò suenarti.
Mà di guerrier la fede
Se pur è colpa io questo petto ignudo
Ofro à gli strali.
Ser. O Traditor
Mar. O' Indegno.

SCENA XXIII.

Totila, *che viene condotto da soldati, e detti.*

Bel. ECcoti in frà ritorte *à Seruio*
Il Vandalo superbo.
Vit. (Stelle, che miro.
Ser. D'empio fasto da l'aura vana
S'agira tumido folle il mortal;
Egl' è vn onda in mar spumante,
E vn baleno in Ciel tonante,
Che la morte hà in su'l natal.
D'empio &c.
Barbaro, al fin cadesti:
Seruio son io, quel, che superbo, e altero
Già premesti col piè. *Mar.* Padre ti moua.

SCE-

S'egli mi tolse a le cadute orrende,
Suo spirto inuitto.
Bel. Marzia porgi la destra.
Mar. Io sono in porto.
Lep. (Misero cor sei morto.)
Bel. Mà Lepido sospiri ?
Marzia tù forse
Più de la Patria adori ?
Lep Amo la Patria, e Belisario, e Roma.
Ser. A ogn'altro Amor preuaglia
De la Patria l'amor.
Bel. E tù, che merti *à Totila,*
Cader al nostro piede
Spoglia lacera in guerra, e sanguinosa ;
Stendi la regia man. Marzia è tua sposa.
presa per mano Marzia la da à Totila,
Tot. Qual fortuna ?
Vit. Quai casi ?
Lep. Euento inaspetato
Mar. O Genitore ?
Ser. Figlia.
S'ora la Patria il chiede,
I ceppi del Monarca in dolci nodi
Canginsi al regio piede.
Mar. Del Genitor la legge
E decreto del Cielo. *Tot.* Vn Rè vassallo
Dhe bella Marzia accogli, ed habbian lode
Del gran Genio latin gl'Eroici spirti
Se i Cipressi al mio crin cangiano i mirti.
Bel. A le nozze reali
Roma applauda festante.
Mar. Già sparita ogni tempesta
Appar l'Iride in Ciel seren
Sù le labra di bella pace
D'Amor la face
Presta lucido il suo balen.
Già, &c.

Si

Si muta la Scena in gran Teatro sopra quale vi saranno Popoli spettatori al Real Torneo, che viene introdotto da i quattro Elementi *sopra machine, conducendo seco varie squadriglie de Cauallieri armati.*

SCENA I.

Giunone *che figura l'Aria sopra Nubi con Cauallieri.*

CInta di lampi à gl'Aquiloni in seno
Scende Giuno Tonante.
Io che terrene moli
Nel vasto grembo accolgo, ora pretendo
Di Roma rinascente
Esser Nutrice, e Madre; à me sol tocca
In onta a gl'Elementi
Miei superbi riuali,
Del Tebro a la Reina
Porger l'aure vitali.
Generato frà densi turbini
Miei seguaci stringete il folgore;
Per me Roma rinascerà.
E de l'Aria in sù i confini
A i Geni latini
L'augusto soglio risorgerà.

SCENA II.

Si muta la Scena in Terrestre.

Cibelle *per la Terra in machina con Cauallieri.*

DI trè capi il Gerione,
Che per vincermi l'armi afferra
Cada omai prosteso à terra;
Sol Cibelle, che l'aurea chioma
Di cento Regni cinta sen và:
A l'alta Roma
Consacrerà
Cento Scettri, e cento Imperi.
Inferociteui, ò miei guerrieri.
scendono i Cauallieri, e parte la Terra.

SCENA III.

Comparisce la Regia del Foco.

Plutone *rapresentante, il Foco in machina con Cauallieri.*

NE l'aringo di battaglia
Miei Campioni il piè mouete;
E coperti di piastra, e maglia
Forte brando omai stringete.
Sostenete,
Che se fiamme in se non hà
Roma gl'Imperi non arderà.
entrano nell'arringo i Cauallieri.

SCENA IV.

Si cambia in Maritima.

Nettuno *che figura l'Acqua in machina con suoi seguaci.*

SQuamosi Protei,
Tritoni, e Glauchi,
Dal fondo algente,
Sù scuotete l'algoso Tridente:
Solo in grembo a la procella
Sorga Roma oggi più bella.
Che qual Troia vn tempo nacque (que.
Scoglio à più Regni è granCittà ne l'ac-

Segue l'abbattimento frà le quattro varie squadriglie.

SCENA V.

La Pace *in Machina con i 4. Elementi.*

POrgeran de'i lor cori vn solo cor.
Il mondo festeggi
Con ciglio seren.
Il Riso viuace
Dal sen de la Pace.
Dispieghi'l suo raggio
Con aureo balen.
Il mondo, &c
Spieghi'l suon Fama giuliua.

Gi. *Pi.* } Viua la pace *Ne.* *Ci.* } Viua Roma à 4. e Viua.

FINE.

IN VENETIA.

Per il Nicolini.